

IL LIBRO DI URANTIA

PARTE IV - LA VITA DI GESÙ

Pagina 2087

FASCICOLO 196 - LA FEDE DI GESÙ

GESÙ aveva una fede sublime e sincera in Dio. Egli sperimentò i normali alti e bassi dell'esistenza mortale, ma religiosamente non dubitò mai della certezza della cura e della guida di Dio. La sua fede era frutto della percezione nata dall'attività della presenza divina, il suo Aggiustatore interiore. La sua fede non era né tradizionale né semplicemente intellettuale; era totalmente personale e puramente spirituale.

Il Gesù umano vedeva Dio santo, giusto e grande, come pure vero, bello e buono. Ed egli focalizzò tutti questi attributi di divinità nella sua mente come "volontà del Padre che è nei cieli". Il Dio di Gesù era simultaneamente "Il Santo d'Israele" e "Il Padre vivente ed amorevole che è nei cieli". Il concetto di Dio come Padre non era originale in Gesù, ma egli esaltò ed elevò l'idea ad un'esperienza sublime compiendo una nuova rivelazione di Dio e proclamando che ogni creatura mortale è un figlio di questo Padre d'amore, un figlio di Dio.

Gesù non si aggrappò alla fede in Dio come un'anima che si batte in una guerra con l'universo ed in una lotta mortale contro un mondo ostile e peccatore; egli non fece ricorso alla fede soltanto come una consolazione in mezzo alle difficoltà o come un conforto alla minaccia della disperazione; la fede non era una semplice compensazione illusoria delle realtà spiacevoli e delle cose tristi della vita. Davanti a tutte le difficoltà naturali e alle contraddizioni temporali dell'esistenza mortale, egli sperimentava la tranquillità di una fiducia in Dio suprema e indiscussa e provava la straordinaria sensazione di vivere, grazie alla fede, alla presenza stessa del Padre celeste. E questa fede trionfante era un'esperienza vivente di un effettivo conseguimento spirituale. Il grande contributo di Gesù ai valori dell'esperienza umana non fu di aver rivelato così tante idee nuove sul Padre che è nei cieli, ma piuttosto di aver dimostrato così magnificamente ed umanamente un tipo nuovo e superiore di *fede vivente in Dio*. Su tutti i mondi di questo universo, nella vita di ciascun singolo mortale, Dio non divenne mai una tale *realtà*

vivente come nell'esperienza umana di Gesù di Nazaret.

Nella vita del Maestro su Urantia, questo e tutti gli altri mondi della creazione locale scoprono un tipo di religione nuovo e più elevato, una religione basata sulle relazioni spirituali personali con il Padre Universale ed interamente convalidata dall'autorità suprema di un'esperienza personale autentica. Questa fede vivente di Gesù era più che una riflessione intellettuale e non era una meditazione mistica.

La teologia può fissare, formulare, definire e dogmatizzare la fede, ma nella vita umana di Gesù la fede era personale, vivente, originale, spontanea e puramente spirituale. Questa fede non era né rispetto per la tradizione né una semplice credenza intellettuale da considerare come un credo sacro, ma piuttosto un'esperienza sublime ed una profonda convinzione che *lo assicuravano*. La sua fede era così reale ed onnicomprensiva che spazzò via completamente qualsiasi

Pagina 2088

dubbio spirituale e distrusse efficacemente ogni desiderio conflittuale. Niente fu in grado di strapparli dall'ancoraggio spirituale di questa fede fervente, sublime ed intrepida. Anche di fronte all'apparente sconfitta, o nell'angoscia della delusione e di un dispiacere incombente, egli stava tranquillo nella presenza divina, libero da paure e pienamente cosciente della sua invincibilità spirituale. Gesù godeva dell'assicurazione tonificante di possedere una fede inflessibile, ed in ciascuna delle situazioni difficili della vita egli mostrò infallibilmente una fedeltà assoluta alla volontà del Padre. E questa fede superba non fu scossa nemmeno dalla minaccia crudele ed opprimente di una morte ignominiosa.

In un genio religioso, una forte fede spirituale porta molto spesso direttamente ad un fanatismo disastroso, all'esagerazione dell'ego religioso, ma non fu così per Gesù. Nella sua vita pratica egli non fu influenzato sfavorevolmente dalla sua fede straordinaria e dal suo conseguimento spirituale, perché questa esaltazione spirituale era un'espressione totalmente inconscia e spontanea dell'anima nella sua esperienza personale con Dio.

La fede spirituale ardente e indomabile di Gesù non divenne mai fanatica, perché essa non tentò mai d'imporsi ai suoi giudizi intellettuali ben equilibrati concernenti i valori proporzionali delle situazioni pratiche e ordinarie della vita sociale, economica e morale. Il Figlio dell'Uomo era una personalità umana splendidamente unificata; egli era un essere divino perfettamente dotato; era anche magnificamente coordinato quale essere umano e divino congiunto, funzionante sulla terra come un'unica personalità. Il Maestro coordinava sempre la fede dell'anima con le sagge valutazioni di un'esperienza matura. La fede personale, la speranza spirituale e la devozione morale erano sempre correlate in un'incomparabile unità religiosa, armoniosamente associata alla percezione acuta della

realtà e della sacralità di tutte le fedeltà umane—onore personale, amore per la famiglia, obbligo religioso, dovere sociale e necessità economica.

La fede di Gesù visualizzava tutti i valori spirituali che si possono trovare nel regno di Dio; per questo egli disse: “Cercate prima il regno dei cieli.” Gesù vedeva nella comunità avanzata e ideale del regno la realizzazione ed il compimento della “volontà di Dio”. L’essenza della preghiera che egli insegnò ai suoi discepoli era: “Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà.” Avendo così concepito il regno come includente la volontà di Dio, egli si consacrò alla causa di realizzarlo con una stupefacente dimenticanza di sé ed un entusiasmo illimitato. Ma in tutta la sua intensa missione e per tutta la sua vita straordinaria non apparve mai l’accecamento del fanatico né l’esaltazione superficiale del religioso egocentrico.

Tutta la vita del Maestro fu costantemente condizionata da questa fede vivente, da questa sublime esperienza religiosa. Questo atteggiamento spirituale dominava totalmente i suoi pensieri ed i suoi sentimenti, le sue credenze e le sue preghiere, il suo insegnamento e la sua predicazione. Questa fede personale di un figlio nella certezza e nella sicurezza della guida e della protezione del Padre celeste conferì alla sua vita straordinaria un profondo contenuto di realtà spirituale. E tuttavia, malgrado questa profondissima coscienza di stretta relazione con la divinità, questo Galileo, Galileo di Dio, quando si rivolsero a lui chiamandolo Buon Maestro, replicò immediatamente: “Perché mi chiami buono?” Quando ci troviamo di fronte a questa splendida dimenticanza di sé, noi cominciamo a comprendere come il Padre Universale trovò possibile manifestarsi così pienamente a lui e rivelarsi tramite lui ai mortali dei regni.

Gesù portò a Dio, come uomo del regno, la più grande di tutte le offerte: la consacrazione e la dedizione della propria volontà al maestoso servizio di fare la volontà divina. Gesù interpretò sempre e concretamente la religione totalmente in termini di volontà del Padre. Quando studiate la carriera del Maestro, per

Pagina 2089

quanto concerne la preghiera od ogni altro aspetto della vita religiosa, non guardate tanto a ciò che ha insegnato ma a ciò che ha fatto. Gesù non pregò mai per dovere religioso. Per lui la preghiera era un’espressione sincera dell’atteggiamento spirituale, una dichiarazione della fedeltà dell’anima, un’esposizione della devozione personale, un’espressione di ringraziamento, un sottrarsi alla tensione emotiva, un prevenire il conflitto, un’esaltazione dell’intelletto, una nobilitazione del desiderio, una rivendicazione delle decisioni morali, un arricchimento del pensiero, un rinvigorimento delle inclinazioni superiori, una consacrazione dell’impulso, un chiarimento del punto di vista, una dichiarazione di fede, una resa trascendentale della volontà, un’affermazione sublime della fiducia, una rivelazione del coraggio, la proclamazione di una scoperta, una confessione della devozione suprema, la conferma della consacrazione, una tecnica per appianare le difficoltà e la mobilitazione potente dei poteri congiunti dell’anima per

resistere a tutte le tendenze umane all'egoismo, al male e al peccato. Egli visse giusto una tale vita di devota consacrazione a fare la volontà di suo Padre e terminò la sua vita trionfalmente proprio con una tale preghiera. Il segreto della sua incomparabile vita religiosa era questa coscienza della presenza di Dio; ed egli la raggiunse mediante preghiere intelligenti ed un'adorazione sincera—una comunione ininterrotta con Dio—e non in virtù di direttive, di voci, di visioni o di pratiche religiose straordinarie.

Nella vita terrena di Gesù la religione fu un'esperienza vivente, un movimento diretto e personale dalla venerazione spirituale alla rettitudine pratica. La fede di Gesù portò i frutti trascendenti dello spirito divino. La sua fede non era né immatura e credulona come quella di un bambino, ma sotto molti aspetti assomigliava alla candida fiducia della mente infantile. Gesù nutriva fiducia in Dio in modo molto simile a quella di un bambino verso un genitore. Egli aveva una fiducia profonda nell'universo—una fiducia come quella che il bambino ha per il suo ambiente familiare. La fede sincera di Gesù nella bontà fondamentale dell'universo assomigliava moltissimo alla fiducia di un bambino nella sicurezza del suo ambiente terreno. Egli dipendeva dal Padre celeste come un bimbo si appoggia ai suoi genitori terreni, e la sua fede fervente non dubitò mai per un solo istante della certezza che il Padre celeste vegliasse su di lui. Egli non fu seriamente turbato da paure, da dubbi e da scetticismo. La non credenza non inibiva l'espressione libera ed originale della sua vita. Egli sommava il coraggio fermo ed intelligente di un uomo maturo con l'ottimismo sincero e fiducioso di un bambino che crede. La sua fede era cresciuta ad un tale grado di fiducia da essere priva di paura.

La fede di Gesù raggiungeva la purezza della fiducia di un bambino. La sua fede era così assoluta e priva di dubbi che rispondeva al fascino del contatto con i suoi simili e alle meraviglie dell'universo. Il suo senso di dipendenza dal divino era così completo e fiducioso da procurargli la gioia e l'assicurazione di una sicurezza personale assoluta. Non c'era finzione esitante nella sua esperienza religiosa. In questo intelletto gigante di uomo maturo la fede del bambino regnava suprema in tutte le materie concernenti la coscienza religiosa. Non è strano che egli abbia detto una volta: “Se non divenite come bambini non entrerete nel regno.” Benché la fede di Gesù fosse *simile a quella di un bambino*, non era in alcun senso *infantile*.

Gesù non chiede ai suoi discepoli di credere in lui, ma piuttosto di credere con lui, di credere nella realtà dell'amore di Dio e di accettare con piena fiducia la sicurezza dell'assicurazione della filiazione con il Padre celeste. Il Maestro desidera che tutti i suoi seguaci condividano pienamente la sua fede trascendente. Nel modo più toccante Gesù sfidò i suoi discepoli, non solo a credere a ciò che egli credeva, ma anche a credere *come* egli credeva. Questo è il pieno significato del suo unico comandamento supremo: “Seguimi.”

La vita terrena di Gesù fu consacrata ad un solo grande proposito—fare la volontà del Padre, vivere la vita umana religiosamente e con fede. La fede di Gesù era fiduciosa, come quella di un bambino, ma era totalmente libera da presunzione. Egli prese decisioni ferme e virili, affrontò coraggiosamente molteplici delusioni, superò risolutamente difficoltà straordinarie e fece fronte senza cedimenti alle severe esigenze del dovere. Ci voleva una forte volontà ed una fiducia inesauribile per credere a ciò che Gesù credeva e *come* egli credeva.

1. GESÙ—L’UOMO

La devozione di Gesù alla volontà del Padre e al servizio dell’uomo era più che una decisione mortale e una determinazione umana; era una consacrazione sincera di se stesso a questa effusione d’amore incondizionata. Per quanto grande sia il fatto della sovranità di Micael, non si deve separare il Gesù umano dagli uomini. Il Maestro è asceso al cielo come uomo così come Dio; egli appartiene agli uomini; gli uomini appartengono a lui. Che peccato che la religione stessa sia così male interpretata da allontanare il Gesù umano dai mortali che si dibattono! Non fate che le discussioni sull’umanità o sulla divinità del Cristo oscurino la verità salvifica che Gesù di Nazaret era un uomo religioso che, per mezzo della fede, giunse a conoscere e a fare la volontà di Dio; egli fu veramente l’uomo più religioso che sia mai vissuto su Urantia.

I tempi sono maturi per assistere alla risurrezione simbolica del Gesù umano dalla tomba delle tradizioni teologiche e dei dogmi religiosi di diciannove secoli. Gesù di Nazaret non deve più essere sacrificato nemmeno allo splendido concetto del Cristo glorificato. Quale servizio trascendente se, grazie a questa rivelazione, il Figlio dell’Uomo potesse essere recuperato dalla tomba della teologia tradizionale ed essere presentato come il Gesù vivente alla Chiesa che porta il suo nome e a tutte le altre religioni! La comunità cristiana dei credenti non esiterebbe certamente a fare i dovuti aggiustamenti di fede e di pratiche di vita in modo da poter “seguire” il Maestro nella dimostrazione della sua vita reale di devozione religiosa a fare la volontà di suo Padre e di consacrazione al servizio disinteressato degli uomini. I presunti Cristiani temono di svelare un’associazione supponente e non consacrata di rispettabilità sociale e di egoistico cattivo aggiustamento economico? Il Cristianesimo istituzionale teme che sia messa in pericolo, od anche rovesciata, l’autorità ecclesiastica tradizionale se il Gesù di Galilea viene ristabilito nella mente e nell’anima degli uomini mortali come l’ideale della vita religiosa personale? In verità, i raggiustamenti sociali, le trasformazioni economiche, le rigenerazioni morali e le revisioni religiose della civiltà cristiana sarebbero drastici e rivoluzionari se la religione vivente di Gesù soppiantasse improvvisamente la religione teologica a proposito di Gesù.

“Seguire Gesù” significa condividere personalmente la sua fede religiosa ed entrare nello spirito della vita del Maestro di servizio disinteressato verso l’uomo. Una delle cose più importanti della vita umana è scoprire ciò che Gesù credeva, scoprire i suoi ideali e sforzarsi di raggiungere lo scopo elevato della sua vita. Di tutta la conoscenza umana, ciò che è di maggior valore è conoscere la vita religiosa di Gesù ed il modo in cui egli l’ha vissuta.

Le persone del popolo ascoltano Gesù con gioia, ed esse risponderanno di nuovo alla presentazione della sua vita umana sincera di motivazione religiosa consacrata, se tali verità saranno proclamate di nuovo al mondo. Il popolo lo

Pagina 2091

ascolta volentieri perché egli era uno di loro, un laico senza pretese; il più grande maestro religioso del mondo era in verità un laico.

L'aspirazione dei credenti al regno non dovrebbe essere quella d'imitare alla lettera la vita esteriore di Gesù nella carne, ma piuttosto di condividere la sua fede; di avere fiducia in Dio come egli aveva fiducia in Dio e di credere negli uomini come egli credeva negli uomini. Gesù non argomentò mai sulla paternità di Dio o sulla fratellanza degli uomini; egli era un'illustrazione vivente dell'una ed una manifestazione profonda dell'altra.

Come gli uomini devono progredire dalla coscienza dell'umano alla realizzazione del divino, così Gesù ascese dalla natura dell'uomo alla coscienza della natura di Dio. Ed il Maestro effettuò questa grande ascesa dall'umano al divino mediante il compimento congiunto della fede del suo intelletto mortale e degli atti del suo Aggiustatore interiore. La realizzazione del fatto del raggiungimento della totalità di divinità (in ogni momento pienamente cosciente della realtà della sua umanità) avvenne attraverso sette stadi di coscienza per fede della sua divinizzazione progressiva. Questi stadi di autorealizzazione progressiva furono segnati dai seguenti avvenimenti straordinari nell'esperienza di conferimento del Maestro:

1. L'arrivo dell'Aggiustatore di Pensiero.
2. Il messaggero di Emanuele che gli apparve a Gerusalemme quando egli aveva circa dodici anni.
3. Le manifestazioni che accompagnarono il suo battesimo.
4. Le esperienze sul Monte della Trasfigurazione.
5. La risurrezione morontiale.
6. L'ascensione in spirito.
7. L'abbraccio finale del Padre del Paradiso, che gli conferiva la sovranità illimitata sul suo universo.

2. LA RELIGIONE DI GESÙ

Un giorno una riforma nella Chiesa cristiana potrà incidere abbastanza a fondo da ricondurre agli insegnamenti religiosi non adulterati di Gesù, l'autore ed il rifinitore della nostra fede. Si può *predicare* una religione a *proposito di* Gesù, ma, necessariamente, si deve *vivere* la religione di Gesù. Nell'entusiasmo della Pentecoste, Pietro diede avvio senza volerlo ad una nuova religione, la religione del Cristo risorto e glorificato. L'apostolo Paolo trasformò più tardi questo nuovo vangelo nel Cristianesimo, una religione che incorpora i suoi punti di vista teologici e descrive la sua *esperienza personale* con il Gesù della strada di Damasco. Il vangelo del regno è fondato sull'esperienza religiosa personale del Gesù di Galilea; il Cristianesimo è fondato quasi esclusivamente sull'esperienza religiosa personale dell'apostolo Paolo. Quasi tutto il Nuovo Testamento è consacrato non alla descrizione della vita religiosa significativa ed ispirante di Gesù, ma alla disamina dell'esperienza religiosa di Paolo e alla descrizione delle sue convinzioni religiose personali. Le sole eccezioni di rilievo a questa affermazione, salvo alcune parti di Matteo, di Marco e di Luca, sono il Libro degli Ebrei e l'Epistola di Giacomo. Anche Pietro, nei suoi scritti, solo una volta è tornato sulla vita religiosa personale del suo Maestro. Il Nuovo Testamento è un superbo documento cristiano, ma riflette scarsamente la religione di Gesù.

La vita di Gesù nella carne descrive una crescita religiosa trascendente dalle idee iniziali di primitivo timore reverenziale e di rispetto umano, passando per

Pagina 2092

gli anni di comunione spirituale personale, sino ad arrivare infine a quello status avanzato ed esaltato della coscienza della sua unità con il Padre. E così, in una sola breve vita, Gesù passò per quell'esperienza di progressione spirituale religiosa che l'uomo inizia sulla terra e completa generalmente solo alla conclusione del suo lungo soggiorno nelle scuole di formazione spirituale dei livelli successivi della carriera preparadisiaca. Gesù progredì da una coscienza puramente umana delle certezze della fede di un'esperienza religiosa personale, fino alle altezze spirituali sublimi della realizzazione positiva della sua natura divina e fino alla coscienza della sua stretta associazione con il Padre Universale nell'amministrazione di un universo. Egli progredì dall'umile status di dipendenza mortale, che lo indusse a dire spontaneamente a colui che l'aveva chiamato Buon Maestro, "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio", fino a quella sublime coscienza del raggiungimento della divinità che lo portò ad esclamare: "Chi di voi mi convince di peccato?" E questa ascesa progressiva dall'umano al divino fu un compimento esclusivamente mortale. E quando egli ebbe raggiunto così la divinità, era ancora lo stesso Gesù umano, il Figlio dell'Uomo così come il Figlio di Dio.

Marco, Matteo e Luca conservano qualcosa del ritratto del Gesù umano, quale s'impegnò nella superba lotta per conoscere la volontà divina e per compiere quella volontà. Giovanni presenta un ritratto del Gesù trionfante, quale egli fu sulla terra nella piena coscienza della sua divinità. Il grande errore commesso da coloro che hanno studiato la vita del Maestro è che alcuni l'hanno concepito come interamente umano,

mentre altri l'hanno immaginato come soltanto divino. Durante tutta la sua esperienza egli fu veramente sia umano che divino, come egli è ancora.

Ma il più grande errore commesso fu che, mentre il Gesù umano era riconosciuto come *avente* una religione, il Gesù divino (Cristo) divenne una religione quasi dall'oggi al domani. Il Cristianesimo di Paolo assicurò l'adorazione del Cristo divino, ma perse di vista quasi completamente il valoroso e combattente Gesù umano di Galilea, il quale, mediante il valore della sua fede religiosa personale e l'eroismo del suo Aggiustatore interiore, ascese dai livelli più bassi dell'umanità per divenire uno con la divinità, divenendo così la via nuova e vivente per la quale tutti i mortali possono ascendere allo stesso modo dall'umanità alla divinità. In tutti gli stadi di spiritualità e su tutti i mondi, i mortali possono trovare nella vita personale di Gesù ciò che li fortificherà e li ispirerà mentre progrediscono dai livelli spirituali più bassi ai valori divini più elevati, dall'inizio sino alla fine di tutta l'esperienza religiosa personale.

All'epoca in cui fu scritto il Nuovo Testamento, gli autori non solo credevano molto profondamente nella divinità del Cristo risorto, ma credevano anche devotamente e sinceramente nel suo ritorno immediato sulla terra per completare il regno dei cieli. Questa fede solida nel ritorno immediato del Signore contribuì molto alla tendenza di omettere negli scritti quei riferimenti che descrivevano le esperienze e gli attributi puramente umani del Maestro. L'intero movimento cristiano tese ad allontanarsi dal ritratto umano di Gesù di Nazaret per orientarsi verso l'esaltazione del Cristo risorto, il Signore Gesù Cristo glorificato che sarebbe presto tornato.

Gesù fondò la religione dell'esperienza personale facendo la volontà di Dio e servendo la fratellanza umana; Paolo fondò una religione in cui il Gesù glorificato diveniva l'oggetto di adorazione e la fratellanza era costituita dai credenti nel Cristo divino. Nel conferimento di Gesù questi due concetti erano potenziali nella sua vita divina-umana, ed è veramente un peccato che i suoi seguaci non siano riusciti a creare una religione unificata che avesse dato un

Pagina 2093

riconoscimento appropriato sia alla natura umana che alla natura divina del Maestro, quali erano inseparabilmente legate nella sua vita terrena e così gloriosamente espresse nel vangelo originale del regno.

Voi non sareste né sorpresi né turbati da nessuna delle forti dichiarazioni di Gesù se soltanto ricordaste che egli era l'uomo religioso più sincero e devoto del mondo. Egli era un mortale interamente consacrato, dedito senza riserve a fare la volontà di suo Padre. Molte delle sue affermazioni apparentemente dure erano più una professione personale di fede e un pegno di devozione che dei comandi ai suoi discepoli. E furono queste stesse unità di proposito e devozione disinteressata che gli consentirono di compiere in una sola breve vita tali progressi straordinari nella conquista della mente umana. Molte delle sue

dichiarazioni dovrebbero essere considerate come una confessione di ciò che egli esigeva da se stesso piuttosto di ciò che richiedeva da tutti i suoi discepoli. Nella sua devozione alla causa del regno Gesù bruciò tutti i ponti dietro di lui; sacrificò tutto ciò che gli impediva di fare la volontà di suo Padre.

Gesù benediceva i poveri perché erano solitamente sinceri e devoti; condannava i ricchi perché erano solitamente licenziosi ed irreligiosi. Egli condannava egualmente il povero irreligioso e lodava il ricco consacrato e devoto.

Gesù portò gli uomini a sentirsi a casa loro nel mondo; li liberò dalla schiavitù dei tabù ed insegnò loro che il mondo non era fundamentalmente cattivo. Egli non anelava a fuggire dalla sua vita terrena; mentre era nella carne s'impadronì di una tecnica per compiere in modo soddisfacente la volontà del Padre. Egli raggiunse una vita religiosa idealistica in mezzo ad un mondo realistico. Gesù non condivideva la visione pessimistica di Paolo sull'umanità. Il Maestro considerava gli uomini come figli di Dio e prevedeva un futuro eterno e stupendo per coloro che avessero scelto di sopravvivere. Egli non era uno scettico morale; guardava agli uomini positivamente, non negativamente. Egli considerava la maggior parte degli uomini deboli piuttosto che cattivi, più sviati che depravati. Ma qualunque fosse il loro status, essi erano tutti figli di Dio e suoi fratelli.

Egli insegnò agli uomini ad attribuire un alto valore a se stessi nel tempo e nell'eternità. A causa di questa alta stima che Gesù aveva degli uomini, era pronto a porsi al servizio ininterrotto dell'umanità. E fu questo valore infinito del finito che fece della regola d'oro un fattore essenziale della sua religione. Quale mortale può non essere elevato dalla fede straordinaria che Gesù ha in lui?

Gesù non offrì delle regole per il progresso sociale; la sua era una missione religiosa, e la religione è un'esperienza esclusivamente individuale. Lo scopo ultimo del compimento più avanzato della società non può mai sperare di trascendere la fratellanza degli uomini basata sul riconoscimento della paternità di Dio insegnata da Gesù. L'ideale di ogni conseguimento sociale può essere realizzato soltanto dalla venuta di questo regno divino.

3. LA SUPREMAZIA DELLA RELIGIONE

L'esperienza religiosa spirituale personale risolve efficacemente la maggior parte delle difficoltà mortali; essa seleziona, valuta ed aggiusta efficacemente tutti i problemi umani. La religione non rimuove né distrugge le difficoltà umane, ma le dissolve, le assorbe, le illumina e le trascende. La vera religione unifica la personalità per un efficace aggiustamento a tutte le necessità mortali. La fede religiosa—la guida positiva della presenza interiore divina—consente infallibilmente all'uomo che conosce Dio di gettare un ponte sull'abisso esistente tra la logica intellettuale che riconosce la Causa Prima Universale come Essa e quelle

affermazioni positive dell'anima che dichiarano che questa Causa Prima è *Lui*, il Padre celeste del vangelo di Gesù, il Dio personale della salvezza umana.

Vi sono esattamente tre elementi nella realtà universale: il fatto, l'idea e la relazione. La coscienza religiosa identifica queste realtà come scienza, filosofia e verità. La filosofia sarebbe incline a considerare queste attività come ragione, saggezza e fede—realtà fisica, realtà intellettuale e realtà spirituale. Noi siamo soliti designare queste realtà come cosa, significato e valore.

La comprensione progressiva della realtà equivale ad avvicinarsi a Dio. La scoperta di Dio, la coscienza dell'identità con la realtà, equivale a fare l'esperienza del completamento di sé—dell'interezza di sé, della totalità di sé. Sperimentare la realtà totale è la piena realizzazione di Dio, la finalità dell'esperienza di conoscere Dio.

La somma totale della vita umana è la conoscenza che l'uomo è educato dai fatti, nobilitato dalla saggezza e salvato—giustificato—dalla fede religiosa.

La certezza fisica consiste nella logica della scienza; la certezza morale, nella saggezza della filosofia; la certezza spirituale, nella verità dell'esperienza religiosa autentica.

La mente dell'uomo può raggiungere dei livelli elevati d'intuizione spirituale e sfere corrispondenti di divinità dei valori perché essa non è interamente materiale. C'è un nucleo spirituale nella mente dell'uomo—l'Aggiustatore della presenza divina. Vi sono tre prove distinte che questo spirito dimora nella mente umana:

1. La comunione umanitaria—l'amore. La mente puramente animale può essere gregaria per proteggersi, ma soltanto l'intelletto abitato dallo spirito è disinteressatamente altruista ed incondizionatamente amorevole.

2. L'interpretazione dell'universo—la saggezza. Solo la mente abitata dallo spirito può comprendere che l'universo è benevolo nei confronti dell'individuo.

3. La valutazione spirituale della vita—l'adorazione. Solo l'uomo abitato dallo spirito può realizzare la presenza divina e cercare di raggiungere un'esperienza più completa in questo anticipo di divinità, e con esso.

La mente umana non crea valori reali; l'esperienza umana non produce la percezione dell'universo. Per ciò che concerne la percezione, il riconoscimento di valori morali e il discernimento di significati spirituali, tutto ciò che la mente umana può fare è scoprire, riconoscere, interpretare e *scegliere*.

I valori morali dell'universo divengono acquisizioni intellettuali mediante l'esercizio dei tre giudizi, o scelte, fondamentali della mente mortale:

1. Il giudizio di sé—la scelta morale.
2. Il giudizio sociale—la scelta etica.
3. Il giudizio di Dio—la scelta religiosa.

In tal modo risulta che ogni progresso umano avviene mediante una tecnica congiunta di *evoluzione-rivelazione*.

Se un amante divino non vivesse nell'uomo, questi non potrebbe amare disinteressatamente e spiritualmente. Se un interprete non vivesse nella sua mente, l'uomo non potrebbe realizzare veramente l'unità dell'universo. Se un valutatore non dimorasse nell'uomo, non gli sarebbe possibile apprezzare i valori morali e riconoscere i significati spirituali. E questo amante viene dalla fonte stessa dell'amore infinito; questo interprete è parte dell'Unità Universale; questo valutatore è il figlio della Sorgente e Centro di tutti i valori assoluti della realtà divina ed eterna.

Pagina 2095

La valutazione morale con un significato religioso—l'intuizione spirituale—implica la scelta dell'individuo tra il bene ed il male, tra la verità e l'errore, tra il materiale e lo spirituale, tra l'umano e il divino, tra il tempo e l'eternità. La sopravvivenza umana dipende in gran parte dalla consacrazione della volontà umana a scegliere quei valori vagliati da questo selezionatore dei valori spirituali—l'interprete e l'unificatore interiore. L'esperienza religiosa personale consiste in due fasi: la scoperta nella mente umana e la rivelazione da parte dello spirito divino interiore. Per eccessiva sofisticeria o a seguito della condotta irreligiosa di persone che si professano religiose, un uomo, od anche una generazione di uomini, possono scegliere di sospendere i loro sforzi per scoprire il Dio che dimora in loro; possono cessare di progredire nella rivelazione divina e di raggiungerla. Ma tali atteggiamenti di non progressione spirituale non possono persistere a lungo a causa della presenza e dell'influenza degli Aggiustatori di Pensiero interiori.

Questa profonda esperienza della realtà della presenza divina interiore trascende per sempre la rozza tecnica materialistica delle scienze fisiche. Non si può mettere la gioia spirituale sotto un microscopio; non si può pesare l'amore su una bilancia; non si possono misurare i valori morali; né si può stimare la qualità dell'adorazione spirituale.

Gli Ebrei avevano una religione di sublimità morale; i Greci evoluzionarono una religione di bellezza; Paolo ed i suoi confratelli fondarono una religione di fede, di speranza e di carità. Gesù rivelò ed esemplificò una religione d'amore: la sicurezza nell'amore del Padre, con la gioia e la soddisfazione risultanti dal condividere questo amore nel servizio della fratellanza umana.

Ogni volta che un uomo fa una scelta morale meditata, fa immediatamente l'esperienza di una nuova invasione divina della sua anima. La scelta morale costituisce la religione come motivo di risposta interiore alle condizioni esteriori. Ma una tale vera religione non è un'esperienza puramente soggettiva. Essa significa che l'insieme della soggettività dell'individuo è impegnato in una risposta significativa ed intelligente all'obiettività totale—all'universo e al suo Autore.

L'esperienza squisita e trascendente di amare e di essere amati non è soltanto un'illusione psichica perché è così puramente soggettiva. La sola realtà veramente divina e realmente oggettiva che è associata agli esseri mortali, l'Aggiustatore di Pensiero, funziona all'osservazione umana apparentemente come un fenomeno esclusivamente soggettivo. Il contatto dell'uomo con la realtà oggettiva più elevata, Dio, avviene soltanto attraverso l'esperienza puramente soggettiva di conoscerlo, di adorarlo e di realizzare la filiazione con lui.

La vera adorazione religiosa non è un monologo futile di autoillusione. L'adorazione è una comunione personale con ciò che è divinamente reale, con ciò che è la fonte stessa della realtà. Per mezzo dell'adorazione l'uomo aspira ad essere migliore e a raggiungere così alla fine il *miglio*.

L'idealizzazione della verità, della bellezza e della bontà, ed il tentativo di servirle, non è un sostituto dell'esperienza religiosa autentica—la realtà spirituale. La psicologia e l'idealismo non sono l'equivalente della realtà religiosa. Le proiezioni dell'intelletto umano possono in verità originare dei falsi dei—degli dei ad immagine dell'uomo—ma la vera coscienza di Dio non ha una tale origine. La coscienza di Dio risiede nello spirito interiore. Molti dei sistemi religiosi dell'uomo provengono dalle formulazioni dell'intelletto umano, ma la coscienza di Dio non è necessariamente una parte di questi grotteschi sistemi di schiavitù religiosa.

Dio non è la semplice invenzione dell'idealismo dell'uomo; egli è la fonte stessa di tutti questi valori e percezioni superanimali. Dio non è un'ipotesi formulata per unificare i concetti umani della verità, della bellezza e della bontà; egli è la personalità d'amore da cui derivano tutte queste manifestazioni dell'universo.

Pagina 2096

La verità, la bellezza e la bontà del mondo degli uomini sono unificate dalla spiritualità crescente dell'esperienza dei mortali che si elevano verso le realtà del Paradiso. L'unità della verità, della bellezza e della bontà può essere realizzata soltanto nell'esperienza spirituale della personalità che conosce Dio.

La moralità è il terreno essenziale preesistente della coscienza personale di Dio, della realizzazione personale della presenza interiore dell'Aggiustatore, ma tale moralità non è la fonte dell'esperienza religiosa e l'intuizione spirituale che ne risulta. La natura

morale è superanimale, ma subspirituale. La moralità equivale al riconoscimento del dovere, alla realizzazione dell'esistenza del bene e del male. La zona morale s'interpone tra il tipo di mente animale e quello umano, come la morontia funziona tra la sfera materiale e quella spirituale di compimento della personalità.

La mente evolutiva è capace di scoprire la legge, la morale e l'etica; ma lo spirito conferito, l'Aggiustatore interiore, rivela alla mente umana in evoluzione il legislatore, il Padre-sorgente di tutto ciò che è vero, bello e buono; ed un tale uomo illuminato ha una religione ed è spiritualmente dotato per iniziare la lunga ed avventurosa ricerca di Dio.

La moralità non è necessariamente spirituale; essa può essere interamente e puramente umana, benché la vera religione elevi tutti i valori morali e li renda più significativi. La moralità senza religione non riesce a rivelare la bontà ultima, né riesce ad assicurare la sopravvivenza nemmeno ai propri valori morali. La religione favorisce l'elevazione, la glorificazione, ed assicura la sopravvivenza di tutto ciò che la moralità riconosce ed approva.

La religione sta sopra alla scienza, all'arte, alla filosofia, all'etica e alla morale, ma non è indipendente da esse. Esse sono tutte indissolubilmente interrelate nell'esperienza umana, personale e sociale. La religione è l'esperienza suprema dell'uomo nella sua natura mortale, ma il linguaggio finito rende per sempre impossibile alla teologia descrivere in maniera adeguata la vera esperienza religiosa.

La percezione religiosa possiede il potere di trasformare una sconfitta in desideri superiori ed in nuove determinazioni. L'amore è la motivazione più elevata che l'uomo possa utilizzare nella sua ascensione nell'universo. Ma l'amore, quando è spogliato della verità, della bellezza e della bontà, è soltanto un sentimento, una deformazione filosofica, un'illusione psichica e un inganno spirituale. L'amore deve sempre essere ridefinito su livelli successivi di progressione morontiale e spirituale.

L'arte ha origine dal tentativo dell'uomo di sfuggire alla mancanza di bellezza nel suo ambiente materiale; è un gesto verso il livello morontiale. La scienza è lo sforzo dell'uomo per risolvere gli enigmi apparenti dell'universo materiale. La filosofia è il tentativo dell'uomo di unificare l'esperienza umana. La religione è il gesto supremo dell'uomo, la sua magnifica tensione verso la realtà finale, la sua determinazione a trovare Dio e ad essere simile a lui.

Nel regno dell'esperienza religiosa, la possibilità spirituale è una realtà potenziale. La spinta in avanti spirituale dell'uomo non è un'illusione psichica. Tutto il favoleggiare dell'uomo sull'universo può non corrispondere a dei fatti, ma molto, moltissimo, è verità.

La vita di alcuni uomini è troppo grande e nobile per abbassarsi al livello di una semplice riuscita. L'animale deve adattarsi all'ambiente, ma l'uomo religioso trascende il suo ambiente ed in questo modo sfugge ai limiti del mondo materiale presente per mezzo di questa percezione dell'amore divino. Questo concetto dell'amore ingenera nell'anima

dell'uomo quello sforzo superanimale per trovare la verità, la bellezza e la bontà; e quando le trova, egli è glorificato nel loro abbraccio; è consumato dal desiderio di viverle, di agire rettamente.

Pagina 2097

Non scoraggiatevi; l'evoluzione umana sta ancora progredendo e la rivelazione di Dio al mondo, in Gesù e per mezzo di Gesù, non mancherà.

La grande sfida per l'uomo moderno è di giungere ad una comunicazione migliore con il Monitore divino che dimora nella mente umana. La più grande avventura dell'uomo nella carne consiste nello sforzo ben equilibrato e sensato di avanzare oltre i confini dell'autocoscienza attraverso i regni indistinti della coscienza embrionale dell'anima, in uno sforzo sincero di raggiungere la zona di confine della coscienza dello spirito—il contatto con la presenza divina. Una tale esperienza costituisce la coscienza di Dio, un'esperienza che conferma potentemente la verità preesistente dell'esperienza religiosa di conoscere Dio. Questa coscienza dello spirito equivale alla coscienza della realtà della filiazione con Dio. Altrimenti, l'assicurazione della filiazione è l'esperienza della fede.

E la coscienza di Dio equivale all'integrazione del sé con l'universo e sui suoi livelli più elevati della realtà spirituale. Solo il contenuto spirituale di un valore qualunque è imperituro. Anche ciò che è vero, bello e buono può non perire nell'esperienza umana. Se l'uomo non sceglie di sopravvivere, allora l'Aggiustatore sopravvivate conserva quelle realtà nate dell'amore e nutrite nel servizio. E tutte queste cose sono parte del Padre Universale. Il Padre è amore vivente, e questa vita del Padre è nei suoi Figli. E lo spirito del Padre è nei figli dei suoi Figli—negli uomini mortali. Quando tutto è detto e fatto, l'idea di Padre è ancora il concetto umano più elevato di Dio.

[Fascicolo Precedente](#) | [I Titoli Dei Fascicoli](#) | [Home](#)

© 2006 Urantia Foundation. All rights reserved.
